

## Nota introduttiva

Giovanni Ricciotti

Nella vasta produzione di Mario Puccini i *Racconti cupi*, editi da Campitelli nel 1921, non ebbero al momento grande risonanza, anche perché usciti contemporaneamente al romanzo *Dove è il peccato è Dio*, sempre per gli stessi tipi, che polarizzò su di sé l'attenzione dei critici e li fece passare in secondo piano. Eppure si tratta di una raccolta di grande valore tanto da meritare – caso piuttosto insolito per Puccini – di essere ripubblicata alla fine del Novecento<sup>1</sup>.

Al suo interno si trova *Il forte X ...* un racconto notevole e significativo in cui Puccini si allontana da quei modi realistici post-veristi che per molti sono la sua cifra narrativa e il suo limite. La realtà rappresentata infatti è qui dominata dall'irrazionale, da un senso profondo di stupore e mistero. Puccini studia come l'incubo possa sorgere nello spirito umano, osserva come s'impossessi dell'individuo fino a sottrarlo alle più semplici leggi naturali e si adopera a trasmetterlo al lettore che, immedesimandosi con il protagonista narrante in prima persona, non può che riviverne gli stessi brividi e paure.

*Il forte X ...* si presenta come un racconto di guerra e si inserisce all'interno di una vasta produzione, fatta di racconti, romanzi, divagazioni e saggi, nati da un'esperienza talmente forte e coinvolgente da segnare tutta una stagione narrativa. È però un racconto particolare che ha poco in comune con i tradizionali testi nati dall'urgenza di testimoniare la tragica e sconvolgente esperienza vissuta. Per questo, caratterizzati come sono dalla volontà di comunicare e di condividere con il lettore quanto accaduto al fronte, hanno un andamento spesso autobiografico, prevalentemente realistico, e al massimo si concedono solo qualche forzatura in chiave espressionistica per sottolineare le atrocità e l'insensatezza del conflitto mondiale.

All'inizio tutto sembra apparentemente riportarci ad una delle tante possibili variazioni sul tema della guerra, ma fin dalle prime righe le parole del protagonista ci riconducono ad una dimensione nuova, sospesa e irreale, quasi da pittura metafisica:

“La luce crepuscolare era di una chiarezza tanto tenue, che le rocce, gli alberi e le costruzioni parevano, così senz'ombra, isolate. Sotto quelle sbavature stracche, anche i più colossali macigni diventavano lievi, aerei: e le piante rade di nocciola e di tasso, più sottili e filiformi che già non fossero, si staccavano quasi dalla terra. Si sentiva intorno un mondo come non fermo: che, avvicinato e toccato, potesse sfuggire alla vista, e quasi evaporare”.

A narrare è un soldato comandato come sentinella in un forte austriaco abbandonato che, nel momento stesso in cui chiude dietro di sé la pesante porta di ferro, si consegna senza poterlo immaginare ad un mondo imprevedibile che a poco a poco si rivela sempre più enigmatico, inquietante e minaccioso.

Se i primi giorni passano infatti relativamente tranquilli tra la perlustrazione del forte e la contemplazione della natura e del paesaggio sottostante, poi la solitudine e il silenzio cominciano a produrre i loro frutti e nella realtà apparentemente serena, anche la guerra sembra ormai superata e lontana, si aprono le prime crepe: i contorni si fanno meno netti, i dati apparentemente concreti sfumano e diventano evanescenti e indecifrabili.

L'isolamento in cui vive e l'ambiente naturale desolato, in cui si avvertono ancora i segni mostruosi della guerra, lo precipitano in una sorta di delirio ad occhi aperti:

"[...] ebbi, repentina, la percezione che intorno a me fluttuasse un'atmosfera misteriosa e nemica: creata forse dagli esseri animati del luogo a difesa della loro incolumità e libertà".

Il forte abbandonato appare dominato da presenze inquietanti, segnato da minacciosi scricchiolii e crepitii che tormentano il protagonista fino a divenire un rumore di fondo insopportabile che lo costringe ad evitare tutti i luoghi chiusi. Da qui la sensazione opprimente e incontrollabile di una minaccia imminente e l'attesa angosciante della sua decisiva e mortale manifestazione.

Il soldato si sente "solo, disperatamente solo", preda di un timore diffuso e apparentemente immotivato, che si trasforma in angoscia e terrore, senza definirsi, né potrebbe, visto l'impianto stesso della novella, in qualcosa di netto e preciso.

La *suspense* si tende così fino allo spasimo e nonostante l'apparente scioglimento finale - ma altri esseri sono invischiati e travolti - il lettore resta nell'incertezza e nel dubbio. Non tutto è spiegato e spiegabile e a quel punto il suo coinvolgimento è totale.

*Il forte X ...* si risolve quindi in una narrazione magistralmente tesa fra incubo e realtà, tra una vicenda deformata da una sensibilità esasperata e sovraccitata e il manifestarsi di un "mondo" altro, minaccioso e inquietante, che può spingere fino alla follia e all'autodistruzione.

E al tempo stesso è un racconto cupo e surreale che riprende il tema della crisi dell'oggettività e delle certezze proprio della più avvertita narrativa europea del tempo e che risulta ancora oggi, nell'impianto e nelle soluzioni narrative, straordinariamente moderno.

---

<sup>1</sup> La raccolta *Racconti cupi*, dopo la prima edizione del 1922, stampata da Campitelli a Foligno, è stata ristampata nel 1992 da Claudio Lombardi Editore di Milano con introduzione di Enrico Ghidetti. Il volume, ricopertinato, venne in seguito riproposto nel 1998 dall'editrice La vita felice, sempre di Milano. Il racconto *Il forte X...* infine è stato ripreso e pubblicato nel volume *Notturmo italiano. Racconti fantastici del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1984, curato da Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo e nel volume *Novelle italiane. Il Novecento*, 1, Milano, Garzanti, 1991, curato da Gilberto Finzi.